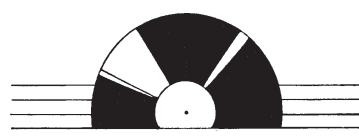


Notturmi al chiaro (di luna)

Perché una così lunga attesa prima di registrare i Notturmi di Chopin? I Notturmi, tutti i Notturmi, dopo che alcuni li aveva registrati addirittura negli anni Sessanta? In un interprete come Pollini, i programmi di registrazione ed anche quelli concertistici seguono i ritmi delle scoperte, passioni, affinità dell'interprete e il percorso parallelo della sua maturazione. Evidentemente i Notturmi lui non li aveva ancora presi nella giusta considerazione; forse, prima di accostarvisi anzi di immergersi in essi, potrebbe essere rimasto anch'egli vittima del pensiero corrente che ne sottolinea il colore lunare, le atmosfere tenui, togliendo spessore alla rotondità musicale. Forse proprio questo potrebbe aver convinto il pianista a rimandare. Cosa poi abbia convinto a tornare sulla decisione, non è dato sapere, ma forse è possibile ipotizzare che alla base della decisione di eseguirli in concerto e registrarli, sta proprio la loro riscoperta. La riscoperta della loro ricca e profonda sostanza musicale. In una edizione speciale, a tiratura limitata, incuriosisce anche l'altro Pollini, quello presente nel 'bonus' discografico, che ci fa ascoltare, ancora in Chopin, Pollini come com'era più di quarant'anni fa – allora aveva 18 anni - quando si aggiudicò la vittoria dello Chopin a Varsavia; dalla cui finale proviene la registrazione del Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra di Chopin, del quale esiste anche una pregevole edizione, coeva, registrata per la Emi in studio. Questi notturni, sul mercato da poco, ma già ai vertici delle classifiche di vendita (hanno venduto già quarantamila copie), si sono meritati un prestigioso 'Classical Award'

Chopin. Notturmi, Concerto n.1, op.11 Pollini pf. DG (3CD)

D.S.



Capodanno: Vienna e Venezia

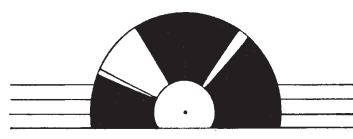
D'ora in avanti sarà bene specificare di quale Concerto di Capodanno si tratti, se quello di Vienna o quello di Venezia. Cambia solo il repertorio – quello di Vienna attinge sempre dal mare magnum

della musica viennese, soprattutto della famiglia Strauss; quello di Venezia pesca nell'Oceano del melodramma italiano sfoggiando i nomi dei più grandi operisti. Direttori di vaglia sull'uno come sull'altro podio, come pure i solisti; certo sono diverse le due orchestre, ma per Venezia l'impresa è ancor più interessante e stimolante. Dacchè è nato Venezia, e sono quattro anni, la tv lo manda in diretta su Rai Uno, il Concerto ha un seguito altissimo, superiore a quello che aveva un tempo Vienna (ma c'era da immaginarselo: il fascino del nostro melodramma in Italia, ma anche all'estero, supera di gran lunga quello dei ballabili, pur di classe, della grande Vienna!), e da quattro anni c'è una pacifica battaglia fra le due capitali, anche nel mercato. A spron battuto, Vienna e Venezia pubblicano CD e DVD, ambedue molto apprezzati (quest'anno un grande quotidiano ha venduto, e molto!, il Concerto di Venezia diretto da Pretre). Vienna, che dire? Ottima orchestra, ottimi direttori, bel repertorio ma sempre lo stesso, con qualche sorpresa ogni anno. L'anno prossimo la sorpresa sarà il direttore, Pretre che s'era lamentato, proprio a Venezia, di non essere stato mai invitato a Vienna. Nel frattempo è uscito anche il DVD del Concerto veneziano. Vinca il migliore!

AA. VV. Concerto di Capodanno 2007 da Vienna Wiener Philharmoniker, Mehta dir. DG (2 CD)

AA. VV. Concerto di Capodanno 2007 da Venezia Orchestra e Coro del Teatro La Fenice- Solisti: Theodossiou, Filianoti, Frontali,Quarta; Kazushi Ono dir. Rai Trade / TDK

E.D.B.



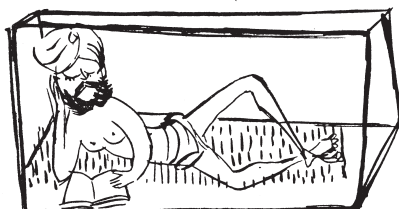
Vespro ' da concerto' (1610) del divino Claudio

Quel capolavoro, con tutti i suoi misteri esegetici che comunque non riusciranno mai ad offuscarne la luce radiosa, accecante, non smette mai di sorprenderci ed affascinarci, neppure ora che abbastanza di frequente ci è dato di ascoltarlo dal vivo e che, alla già nutrita lista di incisioni, ogni giorno, altre se ne aggiungono. La sua divina bellezza resta immutata e il piacere che ne procura l'ascolto pure. Pur vantando una certa conoscenza del più famoso fra i Vesperi musicali, non ci stanchiamo mai di ascoltarlo, inseguendo con la mente i pensieri che questa o quella nuova incisione

ci fanno venire. Ad esempio, questa fresca di stampa diretta da McCresch, stabilisce un'architettura che ci soddisfa e avalla ancora una volta l'idea che da tempo ci siamo fatti del Vespro monteverdiano. E cioè che è costituito dal cosiddetto 'ordinarium' (Deus in adiutorium, cinque salmi, Inno, Magnificat), accomunato dal medesimo trattamento (sopra canti fermi gregoriani) e che il resto non è ad esso 'consustanziale', e perciò vi si possono aggiungere anche altre parti, monteverdiane e non, come anche toglierne. Esattamente quello che ha fatto McCresch che ha eseguito i cosiddetti 'mottetti', contenuti nell'edizione a stampa, ma vi ha aggiunto antifone gregoriane (come doveva essere in origine, prima di ogni salmo), ma poi, invece che ripeterle alla fine dei rispettivi salmi, le ha sostituite con altri brani strumentali o vocali, aggiungendo solennità a solennità. Ne vien fuori chiarissima l'idea che l'ordinarium non può essere modificato, mentre per il resto – come presumibilmente si faceva all'epoca- tutto è permesso. E del resto lo ha fatto, in parte, anche Monteverdi, frapponendo fra alcuni salmi i cosiddetti 'mottetti' che tante discussioni hanno suscitato. Colpisce la bellezza austera e solenne della registrazione.

Monteverdi. Vespro 1610. Gabrieli Consort & Players. Paul McCresch dir.
Archiv (2 CD)

L.D.B.



Due o tre cose che so sul libro di Paolo Castaldi

Ciò che sto per raccontare riguarda due dei saggi presenti nel prezioso volume di Castaldi, giustamente osannato su giornali e riviste specializzate. I saggi su Bach e Stravinsky. Negli anni in cui Castaldi lavorava a mettere insieme le sue rivoluzionarie (Stravinsky) ed acute (Bach) riflessioni, le prime stesure dei rispettivi saggi mi capitarono fra le mani. Per quello su Bach, che doveva uscire su una rivista di musica agli esordi, mi opposi strenuamente al punto da dimettermi dalla direzione, perché lo si volle tagliare o pubblicare a puntate; nel caso di Stravinsky, invece, fui io medesimo a chiederlo a Castaldi e allora, per la legge del contrappasso... Ma andiamo con ordine. Il bel saggio su Bach di Castaldi illustrava - lo ricordo

bene – il cosiddetto 'terzo stile' di Bach, una presenza costante anche nelle opere di altri grandi compositori. Cosa intendeva per 'terzo stile' Castaldi? Quelle opere, come nel caso di Bach 'L'arte della fuga', aprivano al compositore medesimo ed alle generazioni future prospettive nuove, strade non ancora praticate ecc... Bene, quel saggio di Castaldi doveva essere pubblicato su una rivista nuova di zecca, alla cui direzione ero stato chiamato dall'editore Bruno Nicolai, assieme a Daniele Lombardi. Il titolo della rivista, che poi è uscita per qualche tempo, era 'La Musica 1985' e negli anni a seguire 1986, 1987 e via dicendo. Quella rivista era direttamente rivolta a musicisti di professione: compositori in piena attività e strumentisti specializzati nel repertorio contemporaneo (Bruno Nicolai era un attivissimo editore di musica, titolare della EdiPan). Quegli anni io dirigevo Piano Time, rivista specialistica ma di diverso taglio, seppur il suo tono fosse altamente professionale e specialistico. La Musica 1985 però era diversa. Io mi battei perché il saggio di Castaldi venisse pubblicato per intero sul primo numero, era un bel cominciare; Daniele Lombardi – mi spiace dirlo, ma questa fu la mia convinzione di allora – desiderava, invece, costruirsi un trampolino di lancio attraverso la rivista della quale era condirettore assieme a me. E Per farlo, voleva accontentare tutti, il saggio di Castaldi non bastava a qualificare la rivista, perché toglieva spazi a compagni e commilitoni d'avanguardia. Mi dimisi prima ancora che uscisse il primo numero. Ma quell'episodio non lo dimenticai.

Dieci anni dopo all'incirca, quando dirigevo 'Applausi', mensile di musica rivolto al grande pubblico, che uscì dal '93 al '95 avevo deciso di fare un lungo servizio dedicato a Stravinsky. Mi ricordai di Castaldi, per via di un suo pezzo pianistico dedicato al grande musicista. Lo chiamai - non ricordo bene se stesse già lavorando a quel saggio o ne intraprendesse la scrittura in quei giorni, ricordo solo che non era a Milano e che voleva lavorare indisturbato in una casa, credo sulla riviera ligure. Quando mi arrivò il lavoro dedicato a Stravinsky, padre di tutti noi, mi trovai nella incresciosa situazione di dovergli dire che quel saggio era troppo lungo per la mia rivista. Per fortuna aveva una forma tale che alcuni tagli erano possibili. Gli feci mandare giù il rospo, ma dovetti ascoltare le sue rimostranze. E allora mi ricordai dell'episodio legato al saggio su Bach e....

Paolo Castaldi. Bach, Debussy, Stravinsky. Tre supplementi alla bibliografia esistente. Adelphi editore. Pagg.184. Euro 22,00.

P.A.